

sento! Ohimè! sclamai di nuovo. La guerra dunque ne fura i buoni e lascia in vita i peggiori? Poichè il perfido Ulisse vive, avrà certamente Tersite (1) la stessa sorte. Così di noi han cura gli Dei? E vi sarà ancora chi li tema o ne sparga le are di profumi e di odori?

Mentre in tal guisa trasportato dall'impeto dello sdegno io fremea contro di vostro padre, seguiva Neoptolemo il suo inganno. Però a me rivolgendosi, non senza estremo mio cordoglio mi disse: ormai è tempo che io parta. Lungi dall'esercito greco, in cui cede al vizio la virtù, vivrò contento nell'isola selvaggia di Sciro. Gli Dei, o Filottete, vi risanino della vostra piaga! Addio.

Per quanto stimi la grande anima di tuo padre (ripresi io allora piangendo), per quanto hai cara la genitrice, o se altra cosa hai più cara e pregiata sopra la terra, per questa, o figlio ti prego e ti scongiuro di non lasciarmi in questo duro esilio. Già non ho bisogno di replicarti i mali che soffro, se gli hai presenti, e li vedi tu stesso. So che l'avermi teco ti sarà grave e nojoso: ma pensa che anche vergogna ti sarebbe il lasciarmi. Soffri dunque che mi metta a prora, o a poppa, anche nella sentina della tua nave, o in qualunque altra parte ti dia minore incomodo. Non sai tu forse che il maggior pregio delle anime grandi è di prestare ajuto agl'infelici? Deh! non lasciarmi in questo deserto, dove non si veggono vestigia di uomini, conducimi o nella tua patria, o in Eubea (2), che non è lontana dal monte Eta, da Trachina, e dalle amene rive dello Sperchio. Rendimi al genitore, se pure hai lasso!

---

(1) Tersite era uno dei più malfatti e villi dell'armata dei Greci, e si dedito a contraddire i più saggi e valorosi, che Achille, sdegnato delle sue maniere, l'uccise d'un colpo di pugno.

(2) Eubea, isola del mare Egeo, oggi Negroponte.